

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 43 (1971)
Heft: 2

Artikel: I giovani ed il servizio militare
Autor: Pelli, Ferruccio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246132>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I giovani ed il servizio militare

Col br Ferruccio PELLI

Il cdt br front 9 ha autorizzato la pubblicazione di questa conferenza da lui tenuta lo scorso autunno a Faido in occasione di un corso «Esercito e Focolare» alla presenza di molti giovani. Lo ringraziamo e la riportiamo con piacere, ritenendola molto interessante. (N.d.R.)

Lo stato dei rapporti esistenti tra i giovani ed i problemi militari ed in particolare il servizio militare, mi è sempre sembrato molto interessante da studiare, per i miei particolari rapporti, non soltanto col servizio stesso ma anche e soprattutto con le attività giovanili alle quali sono stato vicino per molti anni, anche nell'età matura.

* * *

Si dice che i giovani prestano malvolentieri il servizio militare e fanno di tutto per evitarlo, per farsi scartare, e si fa spesso un confronto con i periodi precedenti durante i quali, si afferma, questo servizio era prestato più volentieri.

Non penso che la situazione rispetto a 30 anni fa, prima dell'ultima guerra, sia realmente cambiata: nessuno presta veramente volentieri il servizio militare, nessuno lascia volentieri gli impegni ed i piaceri della vita civile per mettere l'uniforme ed andare a compiere sforzi notevoli, a portare il sacco in lunghe marce faticose; nessuno gode nell'allenarsi in modo continuo ed estenuante sui campi delle caserme o nel muoversi e combattere sotto la pioggia scrosciante; nessuno ha piacere a sentirsi colare a poco a poco giù per il collo e lungo la schiena rivoli d'acqua; nessuno trascorre volentieri notti insonni in marcia o in combattimento. Sono tutte attività che nella vita comune sono illogiche e che quindi non possono essere desiderate. Non lo erano allora come non lo sono oggi: e si prestava e si presta servizio militare per un senso di dovere o perché si è obbligati!

Quello che distingue la mentalità di allora da quella odierna, è la espressione del mancato piacere al servizio militare: perché mentre un tempo l'avversione al servizio era più o meno silenziosa od espressa in termini discreti, in reazioni di poca portata, e si esauriva in parole e raramente in qualche ribellione, prontamente soffocate dall'ordine d'arresto, oggi queste manifestazioni sono più aperte, sono volutamente più pubbliche: cominciano fuori dal servizio e terminano spesso durante il servizio stesso. E perché?

E' che tutto l'ambiente che ci circonda oggi, l'«Umwelt», come lo chiamano i nostri confederati, è cambiato: non esiste più o perlomeno è meno sentito oggi il rispetto verso l'autorità, sia verso l'autorità della famiglia, sia della scuola, sia di quella politica, di quanto avveniva una volta: allora era una cosa ovvia rispettare le direttive che venivano dall'alto; l'obbedienza era più spontanea e naturale, le proprie opinioni erano più costrette e mascherate che non oggi. D'altra parte la situazione politica lo imponeva quasi, poiché i pericoli per la Svizzera erano notevoli: a nord ed a sud imperversavano nazismo e fascismo; le minacce di possibili interventi erano reali ed il senso dell'amor patrio ed il desiderio di salvaguardare la nostra indipendenza di fronte a queste minacce si sviluppavano e diventavano insite nell'animo di tutti gli svizzeri, giovani compresi, anche se taluno era attratto dalle ideologie estremiste italiane e tedesche, esattamente come oggi qualcuno tende verso il comunismo ed il maoismo. Basti pensare che persino i partiti contrari all'armamento dell'esercito fino a pochi anni prima della seconda guerra mondiale divennero favorevoli come tutti gli altri! Era il tempo in cui fermamente si credeva nella nostra validità di difesa, il tempo in cui si pensava che, pur essendo in metà forze degli eventuali avversari, bastavano due cartucce invece di una per potersi ben difendere; si era appena usciti da una crisi economica, durante la quale la vita era stata difficile, con la disoccupazione che imperversava anche da noi, con il commercio e l'industria che invece di fiorire si smorzavano e non riuscivano a trovare i mezzi per una ripresa.

Oggi invece la vita è diventata enormemente più facile: facile materialmente ma difficile spiritualmente; ed il timore di un conflitto nel quale la Svizzera possa essere coinvolta è praticamente inesistente in vasti strati della popolazione. La vita è facile dal punto di vista materiale per l'agiatazza che in generale regna da noi: tutti guadagnano abbastanza bene o in ogni caso sufficientemente per vivere bene, per vestirsi bene, per godere degli agi che la vita moderna concede (viaggi, auto, televisione, cinema, sport, ecc.); anche se non tutta la povertà è scongiurata, essa è in ogni caso ridotta; e se qualcuno ne soffre, non sono generalmente i giovani cui i genitori anche poveri

fanno di tutto per dare una vita comoda per permetter loro di parificarsi agli altri.

E poiché non esistono eccessive difficoltà materiali, ecco che l'animo dei giovani ricerca ed affonda spesso nei più complessi problemi sociali e spirituali: e tanto più vi si dedicano coloro che dalla vita e nella vita hanno un sufficiente godimento materiale. In questa ricerca si affacciano tutti i possibili elementi di confronto: essa non si limita al nostro piccolo paese ma va all'estero e sconfina soprattutto nei paesi più arretrati dove la vita, contrariamente alla nostra, è meno facile: il mondo comunista ed il terzo mondo in tutti i suoi aspetti, dai più estremi a quelli più moderati. I mezzi moderni di trasmissione, in particolare la televisione, ci portano in casa la vita di tutti questi paesi e facilitano il confronto, stimolando un giudizio. Ed un incosciente rimorso per le loro difficoltà in confronto con le nostre, porta i giovani a criticare la nostra società, la nostra organizzazione, le nostre istituzioni: è facile, distrutto il nostro sistema, passare ad un migliore apprezzamento delle istituzioni altrui qualunque esse siano, meglio però quelle che dal punto di vista sociale appaiono, da un esame filosofico e psicologico, più evolute. Da qui la contestazione.

Esistono contestatori sinceri: coloro che in realtà sono convinti, profondamente convinti, che molte cose da noi non vanno, che determinate situazioni devono essere criticate: e lo fanno non con la intenzione di distruggere le nostre istituzioni o di rivoluzionarle, bensì per correggerle.

Questi contestatori convinti meritano il nostro rispetto, sia per la loro sincerità, sia perché è assolutamente vero che diverse manifestazioni della nostra vita attuale possono essere corrette e migliorate; e lo si può riconoscere, senza che con ciò si voglia ammettere che le istituzioni degli altri siano migliori e preferibili perché anche quelle possono meritare correzioni e miglioramenti, così come tutte le istituzioni umane. Guai se si dovesse condannare questi critici perché sarebbe come voler distruggere l'opposizione: essi devono anzi essere incoraggiati perché la loro critica, sincera, stimola le autorità politiche e le spinge alla ricerca del miglioramento. Chi sostiene che la contestazione scolastica di qualche anno fa ha svolto un'azione sterile, si sbaglia: perché essa ha mosso acque troppo placide da decenni ed ha stimolato riforme scolastiche che senza quella contestazione sarebbero forse

ugualmente venute, ma con minor sollecitudine. Ma accanto a questi sinceri contestatori, ne esistono altri occasionali e professionisti, critici sfrenati che si danno alla contestazione in parte per il piacere della critica, in parte per snobismo, in parte per anticonformismo, in parte infine per una precisa volontà politica ispirata ad altra ideologia, intesa a rivoluzionare anche con la forza le nostre istituzioni: lo dicono apertamente. Così, come meritano comprensione i contestatori sinceri, ben biasimevoli sono quelli in malafede: essi devono essere tenacemente combattuti.

Nella ricerca sociale e filosofica è evidente che l'argomento della guerra e della pace attira la massima attenzione dei giovani: la televisione e la stampa ci portano come già detto in tutto il mondo, ci fanno assistere alle guerre, alle rivolte, alle rivoluzioni; ci fanno toccare con mano la desolazione della guerra, ci fan vedere i feriti, i morti, le case distrutte, le famiglie rovinare. E ciò conduce naturalmente tutti ad invocare la pace: e tanto più uno tende sinceramente a quella, quanto più è idealista: l'ardente e profondo desiderio di scongiurare la guerra in tutto il mondo, di vivere in pace, di combattere la desolazione, induce i giovani a criticare la guerra e con essa la potenza militare: ed il passo è breve per giungere alla critica del nostro sistema militare anche se difensivo, rappresentante la forza e l'autorità, per i critici in buona fede, rappresentante invece per i contestatori estremisti e professionisti l'ostacolo principale, insieme con la validità delle nostre istituzioni democratiche, per contrastare la rivoluzione da loro auspicata.

Il bersaglio del servizio militare è un bersaglio facile, quasi ideale. La sua critica solleva consensi non soltanto tra i giovani tanto è vero che parecchia stampa, anche non estremista, si diletta ad attaccare ogni e qualsiasi decisione che provenga dall'autorità militare federale! Del servizio militare si discute già a scuola, tra compagni: e se qualche giovane studente dovesse soltanto affermare di credere nel servizio militare, passerebbe immediatamente per un crumiro, per un apostata e si troverebbe quindi in conflitto con gli altri; sono atteggiamenti che i giovani evitano perché è più facile essere contro che a favore del servizio militare.

La discussione si estende all'infuori dell'ambiente scolastico tra tutti i giovani, tra i lavoratori anche se a reggere le fila si trovano sempre

studenti od univesitari! Ed essa si manifesta poi sui vent'anni, in una opposizione alla scuola reclute.

Anche qui occorre distinguere tra gli oppositori: esistono gli obiettori di coscienza i quali per loro profonda convinzione, per motivi di indole religiosa o semplicemente per motivi di coscienza, rifiutano di prestare servizio militare o almeno rifiutano di ricevere un'arma qualsiasi che possa per loro significare volontà di violenza: e preferiscono violare le leggi della nostra confederazione piuttosto che le proprie leggi religiose o morali. Anche queste persone sono da rispettare perché sono in genere sincere e convinte: e sono pronte ad affrontare le pene che la nostra giustizia oggi prevede. Per queste persone occorre provvedere con adeguati mezzi affinché possano compiere il loro dovere verso la Svizzera — ed in genere desiderano compierlo — in altro modo che non prestando servizio militare.

Ma gli altri obiettori sono meno sinceri: combattono il servizio protestando la santità della pace come se una singola manifestazione di questo genere possa favorire la pace mondiale; come se l'abolizione dell'esercito svizzero possa essere un fatto utile per impedire le guerre nel mondo! E' impossibile credere che questi giovani siano in buona fede: perché essi non possono essere illusi a tal punto da credere nella importanza, nel mondo, di un gesto come quello della soppressione del nostro esercito! E se non sono degli illusi, essi non possono essere che insinceri e non esprimono la loro reale intenzione che non può essere quella di combattere l'esercito per amor della pace, bensì quella di criticarlo per poter far trionfare ideologie in urto con i nostri sistemi democratici.

Ma anche questi oppositori finiscono col presentarsi alla scuola recluta almeno rassegnati al dover prestare questo doveroso servizio alla patria: e spesso capita che coloro che in vita civile sono i più vivaci contestatori del servizio militare, in servizio si comportano rispettosamente, eseguendo tutti gli ordini alla perfezione, lasciando ai meno intelligenti la soddisfazione e le conseguenze di una contestazione aperta.

Ma nelle nostre scuole reclute la contestazione assume talvolta un aspetto più subdolo: è dello scorso anno, e non so se questo è stato ripetuto quest'anno, la distribuzione di volantini anonimi di pessimo gusto incitanti addirittura le reclute all'azione politica di forza contro l'esercito, azione definita «una lotta unitaria contro la schiavitù

militare» affermando che il terreno adatto per questa lotta è appunto la caserma dove «abbrutimento fisico, il linciaggio morale, l'autoritarismo repressivo, l'espropriazione di ogni autonomia e responsabilità personale, la deumanizzazione dell'uomo per farlo diventare soldato e caricarlo di aggressività cieca e suicida, sono stati sperimentati e sofferti dai soldati che sono rinchiusi». La lotta è stata definita come una lotta clandestina, come una lotta di massa; è stato esaltato il colpo di stato, ecc. ecc. Questi volantini non hanno avuto successo: il che significa che la stragrande maggioranza dei giovani non segue queste invocazioni dottrinarie e non si lascia convincere da discorsi e frasi fatte, di ispirazione certamente straniera e che non riflettono in nessun caso l'animo elvetico.

E' un fatto che potrebbe essere facile, non solo per i giovani ma per tutti, criticare l'esercito e la sua validità di esistenza. Anche prima e durante la seconda guerra mondiale lo si è fatto ed allora il pericolo era enormemente più grave e la reazione contro l'esercito ben più limitata; ma gli slogan erano gli stessi: debolezza dell'esercito svizzero di fronte alla forza numerica e l'armamento degli eserciti fascisti e nazisti, timore che in pochi giorni la resistenza svizzera sarebbe stata travolta così come era avvenuto per tutti gli altri eserciti europei nei primi anni della guerra. Oggi è l'arma atomica, che potrebbe ridurre al silenzio in pochi minuti e con pochi lanci tutta la Svizzera, esercito e civili (e forse più civili che l'esercito) annullando in un colpo solo tutta la preparazione di decenni fatta con notevoli impegni finanziari: Può darsi che possa essere così ma è poco probabile! Dimenticano questi giovani che non è affatto detto che la guerra debba essere una guerra atomica, così come la seconda guerra mondiale non è stata la guerra dei gas, come non è affatto detto che non esistano mezzi per difendersi da una guerra atomica. E dimenticano che l'esercito deve avere anche altre funzioni difensive senza le quali sarebbe facile una occupazione militare tendente ad imporre unicamente un'ideologia; ed in questo caso l'arma atomica non potrebbe essere usata, pena la distruzione del popolo che si vuol ideologizzare: la Cecoslovacchia insegna, dove un esercito inattivo ha dovuto assistere senza intervenire all'irrompere delle truppe sovietiche ed un popolo intero ha dovuto rinunciare a quella libertà cui esso aspirava e nella quale, per qualche mese, si era illuso di poter vivere. Ma siccome alcuni giovani vogliono

inconsapevolmente o volontariamente, in cattiva o in buona fede, proprio questo, ritenendo le ideologie nostre ormai sorpassate, è evidente che la loro propaganda tende ad uno scopo ben preciso.

Se però constatato che di fronte alle molte migliaia di giovani che si presentano annualmente alle nostre scuole reclute, solo poche decine, eventualmente al massimo un centinaio di essi nella Svizzera manifesta apertamente tendenze non dico antimilitariste ma contrarie decisamente alle nostre esistenti istituzioni, penso che non sia il caso di farsi delle preoccupazioni eccessive. Anche quarant'anni fa c'erano i fautori del fascismo e si conoscevano già i nomi dei gerarchi futuri che dovevano comandare nel Canton Ticino; anche allora si era formato un movimento sostenitore delle ideologie fasciste, composto soprattutto di giovani: ma l'età avanzando inesorabilmente anche per quei giovani li ha fatti maturare e li ha condotti a considerare la nostra vita politica un po' diversamente e ciò malgrado gli enormi pericoli che ci circondavano ed in generale timore che un giorno o l'altro le forze naziste e fasciste avrebbero potuto prevalere anche su di noi. Taluni di quei giovani hanno rivestito poi anche cariche importanti nell'esercito e nella politica, in tutta dignità e consapevolezza delle proprie responsabilità; gli ardori e gli entusiasmi giovanili non legano e non devono bollare i giovani per tutta la loro vita.

Ed anche oggi, questi gruppi contestatori giovanili esistono: essi devono essere naturalmente presi sul serio quando per far valere le loro ragioni violano le norme fondamentali delle nostre leggi: e devono essere puniti così come devono essere puniti tutti gli altri giovani di opposte idee, se dovessero agire contro le nostre leggi: in uno stato di diritto come il nostro, sarebbe pazzia tollerare la rivoluzione interna. Ma questi atteggiamenti non devono essere drammatizzati: perché il tempo mitiga gli ardori di queste menti, le difficoltà della vita finiscono con consigliarli bene e nella stragrande maggioranza dei casi li riconducono su una via più legale. E se qualcuno di questi reali contestatori rimane fuori della società e continua la sua politica contro la società e contro l'esercito, egli può e deve anche essere tollerato perché ogni critica alla fine dei conti finisce col servire a qualcosa, conduce il criticato ad un riesame della sua posizione e ad una correzione degli errori che umanamente commette.

Un secondo interessante problema giovanile riguarda l'atteggiamento dei giovani universitari nei confronti dell'avanzamento nell'esercito, poiché è una constatazione ormai usuale il fatto che difficilmente si riesce a convincere a presentarsi per i servizi d'avanzamento i giovani dei ceti sociali economicamente più favoriti o meglio ancora i giovani con formazione universitaria: quelli cioè che una volta erano gli unici che si prestavano, perché era loro possibile economicamente, allo avanzamento.

Non è certo per loro natura che i giovani rifiutano l'avanzamento ed il comando che questo avanzamento comporta perché l'uomo, il maschio, ha la naturale tendenza al comando; già i ragazzi tendono ad imporsi l'uno sull'altro, la vita li classifica poi. Ma in questi periodi di vita facile, l'aspetto economico di essa influisce negativamente: avanzare nell'esercito significa sacrificare molti mesi alla vita militare, perdendo i guadagni che la vita civile consente: per certi studenti significa perdere semestri universitari e ritardare quindi la data del diploma, e l'inizio del guadagno. Per coloro che a vent'anni più non studiano, ma già lavorano e guadagnano, la cassa di compensazione è insufficiente per consentire loro il sacrificio; e se sono dipendenti, raramente si trova quel padrone che permetta loro di assentarsi per mesi di servizio militare più o meno volontario. Capita già ai ventenni di non trovare posto nei mesi che precedono la scuola recluta: alcuni padroni, la maggior parte, dicono di tornare dopo e spesso preferiscono chi ha già prestato servizio militare a chi ancora lo deve prestare. Immaginiamoci poi con i servizi d'avanzamento.

Ed allora si vede che al grado di caporale giungono coloro che non possono evitare di essere promossi, dato che i corsi di caporale sono obbligatori. Ed al grado d'ufficiale arrivano quei giovani che sentono il loro dovere militare e pensano di dover far fronte a questo dovere, oppure altri giovani per i quali non esistono problemi di stipendio: maestri, impiegati comunali, cantonali o federali, impiegati di grandi ditte, ecc. Qualche volta si trovano elementi che provengono da ceti modesti e si assiste purtroppo a preavvisi negativi da parte di certi superiori che non comprendono quanto interessante ed indispensabile sia dal punto di vista sociale e politico non solo concedere a questi giovani di diventare ufficiali, ma addirittura spingerli a diventarlo. E così i quadri delle nostre truppe sono scarsi d'ufficiali: soprattutto tra i

ticinesi e nelle truppe romande esiste questa scarsità; un po' meno nelle truppe di lingua tedesca dove il senso del dovere e l'ambizione militare trovano maggior consenso. Già nelle nostre truppe specializzate appaiono capisezione e comandanti non di pura lingua madre ticinese; già negli stati maggiori ticinesi si deve ricorrere a confederati (qualcuno ignora persino l'italiano) per poter coprire i posti di responsabilità; ci si avvia a ritornare ai tempi dell'inizio del secolo, quando tutte le truppe ticinesi erano comandate quasi esclusivamente da confederati? E' una situazione contro la quale occorre assolutamente combattere: bisogna porvi rimedio a tutti i costi con facilitazioni e comodità se non si vuol un giorno trovarsi in una situazione ancora più disagiata dell'attuale.

* * *

Ed arriviamo così al terzo capitolo di questa mia esposizione che tocca l'esame dei rimedi che devono essere studiati e discussi sia per avvicinare i giovani al servizio militare, sia per favorire l'avanzamento a coloro che più meritano e dei quali l'esercito ha bisogno. Perché sarebbe troppo facile muovere soltanto critiche negative senza formulare almeno suggerimenti per uscire dalla situazione.

Per quanto concerne l'avvicinamento dei giovani al servizio militare osservo dapprima che questo compito dovrebbe essere assunto dalla autorità politica e non da quella militare: troppo facile sarebbe accusare quest'ultima di proselitismo. L'autorità politica invece avrebbe, se vuole, mezzi sufficienti a disposizione per avviare un colloquio tra la gioventù ed il servizio militare: ma forse è troppo pretendere dai partiti politici in questi periodi di generale euforia antimilitarista, una decisa azione in tale senso. Eppure qualcosa dev'essere fatto per mostrare l'essenza del servizio militare ai giovani, per dimostrare loro che il nostro esercito è un organismo assolutamente difensivo che non ha nessuna intenzione di sconvolgere con guerre la pace europea o mondiale. E qui ritengo che i primi contatti con l'esercito devono avvenire nelle scuole, e già nelle scuole medie perché al liceo, alla magistrale, alla commercio (per accennare alla situazione ticinese) è forse troppo tardi, perché le opinioni sono già fatte. I giovani delle scuole medie devono poter vedere cosa sia il servizio militare: devono

assistere ad esercitazioni e manovre; devono poter vedere e toccare con mano le nostre armi, quelle più moderne e conoscerne la potenza e la efficacia. Ma essi devono anche vedere che accanto a queste armi che potrebbero essere giudicate anche solo d'offesa, esistono altri mezzi militari ed altre installazioni il cui carattere difensivo non può essere misconosciuto: perché non condurre i nostri giovani nell'interno di qualche fortino e mostrare loro come esercitano questi fortini i loro compiti difensivi? E far vedere che essi non servono per occupare paesi stranieri? Si potrà invocare la tutela del segreto militare, ma se considero che alcuni fortini si vedono facilmente dalle nostre strade e che sono certo noti a qualsiasi spia nemica (tutti costruiti da operai stranieri!), non penso che questa proposta sia talmente grave e criticabile! E perché non portare i giovani ad assistere alla costruzione di un ponte militare? perché non far loro vedere l'organizzazione dei centri sanitari di soccorso, farli assistere alla costruzione di linee telefoniche, far loro constatare come si trasmettono per radio, telescrivente o con tutti gli altri mezzi più moderni i messaggi cifrati? Sono cose queste che entusiasmano i giovani per lo meno coloro che non hanno preconetti: e sono persuaso che se i giovani sono attirati da queste attività, difficilmente si lasceranno più influenzare dalla propaganda negativa. Questo contatto tra gioventù ed esercito dev'essere esteso anche alle ragazze perché è evidente che con la loro partecipazione odierna alla vita pubblica, esse devono oggi farsi le loro opinioni ed esprimere i loro giudizi che spesso influenzano il nostro sesso. E non penso sia lontano il tempo in cui anch'esse saranno chiamate ad un servizio obbligatorio militare o civile (negli ospedali si accentuano le assenze, per l'assistenza ai bimbi ed alle persone anziane mancano collaboratori) per integrare i ranghi nei campi a loro congeniti.

* * *

L'altro capitolo che ho trattato, relativo all'avanzamento nell'esercito, merita anche esso alcune proposte conclusive. Fino ad una decina di anni fa l'esercito mancava di ufficiali medici perché l'avanzamento per questi medici era ritardato enormemente dalla necessità di superare lo esame universitario prima di diventare ufficiali. Oggi non è più così, si può diventare ufficiali sanitari anche prima: come conseguenza, i rinalzi di ufficiali medici sono oggi notevoli; ed in un prossimo

avvenire, non si lamenterà più la carenza preesistente. Questo esempio di quanto si è fatto per gli ufficiali medici è indicativo per quanto si deve fare negli altri servizi dell'esercito: si deve a tutti i costi facilitare l'avanzamento: si devono ridurre le durate dei corsi d'avanzamento.

Il grado di suff è obbligatorio: e tutti coloro che sono proposti per quell'avanzamento dovrebbero prestarsi: capita però, ed è naturale, che tanti, e spesso i più capaci, in un modo o nell'altro (malattia, studi, assenze all'estero, ecc.) finiscano col non essere chiamati; spesso i più capaci lo fanno perché sanno che una volta diventati caporali, essi non hanno più nessun interesse a rimanere tali o dovranno passare altri mesi per diventare ufficiali. Per ovviare a questi continui rifiuti si deve intervenire: si deve trovare il mezzo di licenziare prima della fine della scuola recluta, almeno qualche settimana prima i proposti: quello che essi non imparano in queste ultime settimane, lo impareranno come caporali.

Ed i caporali proposti alla scuola aspiranti devono poter essere licenziati anch'essi prima della fine, quale premio per la loro proposta. Le scuole aspiranti devono assolutamente essere ridotte nella loro durata: io personalmente ho frequentato una scuola aspiranti nel 1937 di 8 settimane e non credo, né io né gli altri miei camerati della medesima scuola, di avere fatto brutta figura. Oggi ci vogliono 4 mesi: ho visto i programmi di queste scuole e sono profondamente convinto che molto può essere ridotto od eliminato; e lo si deve fare. Mi rendo conto che una simile proposta incontra la decisa opposizione di tutte le gerarchie militari che credono che i nostri ufficiali non ne sanno mai abbastanza e che tendono piuttosto a ritenere insufficiente il periodo di tutte le scuole. Ma qui occorre che le autorità politiche impongano le loro decisioni, lasciando poi ai militari di arrangiarsi: sono certo che essi lo faranno ed in modo perfetto. Se si facilita in tal modo l'avanzamento, è molto probabile che un maggior numero di giovani venga attirato su quella via: e non si assisterà al progressivo disinteresse che oggi si riscontra.

* * *

Ho concluso questa mia esposizione che vuole essere soltanto una raccolta di considerazioni sui rapporti tra i giovani e l'esercito e sulle conseguenze che da tale situazione derivano. Non pretendo d'aver

approfondito totalmente il problema; forse negli ultimi giudizi sulla riduzione dei periodi della scuola sono stato un po' affrettato e superficiale ma sono profondamente convinto che qualcosa debba e possa essere fatto. E se mi è permesso ancora un suggerimento — non lo faccio per demagogia — potrei formulare quello di realmente considerare la possibilità di ridurre addirittura la durata della scuola recluta: so che durante le scuole reclute vi sono settimane di intensissima attività ma so anche vi sono giorni e settimane nei quali i soldati si annoiano; e lo dicono apertamente; ed il tempo durante il quale si annoiano non serve a nulla per l'istruzione. Almeno un paio di settimane su quattro mesi, potrebbero essere guadagnate alla vita civile. Non sarebbe una simile riduzione il gesto migliore per riconciliare i giovani con l'esercito?

Ne sono totalmente convinto: alle autorità politiche, la decisione.